



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda





**INCONTRI
E PERCORSI**

N.08

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2024

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024

05.

Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi, UUP 2024

06.

Penal systems of the sea, edited by Rosa Palavera, UUP 2024

07.

Pluralità & diritto, a cura di Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda

A SCUOLA DI GRECO: TEMI E PROSPETTIVE

a cura di Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne, Anna Tiziana Drago,
Giampaolo Galvani, Valentina Garulli, Enrico Medda

Atti del Convegno

“L'insegnamento del greco antico: aspetti e nuove prospettive”

organizzato dalla

Consulta Universitaria del Greco

con il patrocinio

dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Fondazione Scuola

Università di Roma Tre

15 dicembre 2023

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205788

PDF ISBN 9788831205733

EPUB ISBN 9788831205771

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche
e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

SALUTO	9
Liana Lomiento	
PREFAZIONE	13
Adele Teresa Cozzoli	
PRIMA SESSIONE	
1. UNA RIFLESSIONE SULLA DIDATTICA DI BASE: ATTUALITÀ DEGLI STUDI CLASSICI	27
Amalia Margherita Cirio	
2. ALLA SCOPERTA DEL GRECO: PER UN PROGETTO DI CONTINUITÀ EDUCATIVA DALLA SCUOLA SECONDARIA ALL'UNIVERSITÀ	39
Anika Nicolosi, Angela Benassi	
3.1 RIFLESSIONI INATTUALI SU QUELLA «LINGUACCIA»	57
Camillo Neri	
3.2 METODI E MODELLI GRAMMATICALI PER UN APPRENDIMENTO INCLUSIVO DEL GRECO	67
Roberto Batisti	
4. LESSICO E GRAMMATICHE DEL GRECO ANTICO. UN TENTATIVO DI BILANCIO QUANTITATIVO	89
Saulo Delle Donne	
5. RISORSE DIGITALI PER UN APPROCCIO LESSICALE AL GRECO ANTICO	119
Massimo Giuseppetti	
6. THEATRON. TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA: PER UNA TRADUZIONE E MESSA IN SCENA DEL <i>FILOTTETE</i> DI SOFOCLE	133
Arianna Zanier	

SECONDA SESSIONE

7. TRADURRE 'PER LA SCENA' E 'DALLA SCENA'.
UNA PROPOSTA DIDATTICA SULLO *IONE* DI EURIPIDE 159
Valentina Caruso
8. *LEGGO PLATONE*. UN'ESPERIENZA SCOLASTICA
PER IMPARARE IL GRECO 187
Manuela Padovan
9. PER UNA PRASSI TRADUTTIVA CONSAPEVOLE E MOTIVATA 195
Giuseppe D'Alessio
10. IL GRECO NEL LICEO CLASSICO: PALESTRA PER IL FUTURO? 219
Francesca Sbrighi

TERZA SESSIONE

11. L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA GRECA
COME FATTO CULTURALE 225
Renzo Tosi
12. PER UN APPROCCIO ORIENTATO AL TESTO
DELLO STUDIO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA GRECA 231
Riccardo Palmisciano
13. TESTI, CONTESTI, OCCASIONI. PER UN APPROCCIO
STORICO-CULTURALE ALLA DIDATTICA DEL GRECO 253
Andrea Ercolani, Livio Sbardella
14. I TESTI, LA STORIA E LE DOMANDE:
L'EPITAFIO DI PERICLE IN TUCIDIDE 259
Roberto Nicolai
15. STUDIO DELLA CIVILTÀ, APPRENDIMENTO LINGUISTICO
E LETTERARIO: STRATEGIE DIDATTICHE 277
Andrea Taddei

QUARTA SESSIONE

16. LINGUA E CULTURA NELLA DIDATTICA DEL GRECO ANTICO:
DUE OBIETTIVI (IN)CONCILIABILI? 303
Fabio Roscalla

17. DALLE <i>INDICAZIONI NAZIONALI (LINGUA E CULTURA GRECA)</i> ALLA PROGRAMMAZIONE: PROBLEMI E PROPOSTE Rita Ferrari	311
18. DIDATTICA DEL GRECO E NUOVO ESAME DI STATO Pietro Rosa	325
19. VERSO GLI STATI GENERALI DEL LICEO CLASSICO: RIFLESSIONI SUL CAMPO Shanna Rossi	341
20. OMBRE E LUCI NELL'INSEGNAMENTO DEL GRECO ATTRAVERSO LA VOCE DI ALCUNI DOCENTI Anna Pannega, Paola Argenziano, Paola Di Scala, Massimo Gargiulo, Clizia Gurreri, Cecilia Luti, Marco Maiocco, Bianca Daria Manfredi, Ada Mariani, Daniela Pieri	355

6. THEATRON. TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA: PER UNA TRADUZIONE E MESSA IN SCENA DEL *FILOTTETE* DI SOFOCLE

Arianna Zanier

Sapienza, Università di Roma

*Il possesso dell'amicizia è all'apice estremo delle cose
che la sapienza procura a favore di una vita completamente beata*
(Epicuro, *Sentenze Vaticane*)

Il progetto *Theatron. Teatro Antico alla Sapienza*, che si propone di ricostruire l'esperienza unica del teatro antico, intrecciando competenze linguistico-filologiche e pratico-professionali, si è occupato, nel corso dell'a. a. 2022-23, della traduzione e della messa in scena del *Filottete* di Sofocle¹. Il lavoro di traduzione è stato eseguito sulla base di un'attenta e critica lettura della tragedia, in virtù della quale sono state individuate le linee tematiche principali, riassunte nelle seguenti note di traduzione:

Una grave ferita al piede, provocata dal morso di un serpente velenoso, affligge Filottete che, per il cattivo odore emanato dalla piaga e per le grida lancinanti causate dal dolore, viene abbandonato dai Greci sull'isola di Lemno. Nella versione proposta da Sofocle, portata in scena nel 409 a.C., la reiterata descrizione delle miserevoli condizioni di vita di Filottete, nonché la scelta di collocare la vicenda in un luogo deserto e inospitale, che priva l'eroe di qualsiasi sostegno umano (*aphilos*), mettono in evidenza il tema della solitudine, in cui un uomo può trovarsi se affetto da una malattia. Il *Filottete* di Sofocle è una tragedia dalle dinamiche sceniche scarse, dalle quali, tuttavia, si sviluppa una continua tensione delle emozioni. Il legame di fiducia (*pistis*) e di amicizia (*philia*), che progressivamente si instaura tra Filottete, abbruttito dalla malattia, e il giovane

1 Il laboratorio di traduzione, diretto e coordinato dalla professoressa Anna Maria Belardinelli, è svolto sia dagli studenti iscritti al Corso di Laurea Magistrale in *Filologia, Letterature e Storia del Mondo Antico*, sia dagli studenti iscritti al Corso di Dottorato in *Filologia e Storia del Mondo Antico*, mentre il laboratorio di messa in scena, diretto dal M^o Adriano Evangelisti, prevede la partecipazione di tutti gli studenti iscritti alle diverse Facoltà della Sapienza.

Neottolema, che deve sottrargli l'arco e le frecce per ordine di Odisseo, si traduce in un bisogno di reciprocità, in un dovere ad agire e cooperare insieme in vista di un destino più grande, che, con l'intervento finale di Eracle, riprende tutta la luminosità dell'atmosfera epica ed eroica².

Le note di traduzione sono redatte al termine del laboratorio e sono presenti nella brochure distribuita al pubblico, insieme alle note di regia:

“La malattia è uno stato transitorio – scriveva Oscar Wilde – o si guarisce o si muore”. Sofocle ne mette a fuoco un altro aspetto: la malattia è derisione, emarginazione, abbandono. La malattia rende soli. La straziante vicenda di Filottete, l'eroe infetto e isolato, muove suggestioni e fa emergere consapevolezze comuni a tutti noi per le note vicende sanitarie che abbiamo vissuto. In questo quadro desolato, si inserisce l'inatteso “lieto fine” frutto della scelta totalmente impreveduta e originale di Neottolema, che con la sua disarmante umanità diventa non solo il cardine di tutta l'azione scenica, ma anche l'eroe virtuoso, il modello da seguire, il cuore dell'insegnamento di questo dramma. Nel tentativo di restituire in maniera totalizzante, esasperata e “fuori misura” l'esperienza della solitudine della malattia, che si muove invisibile e dilaga di nascosto come un essere sotterraneo e spaventoso, si è scelto di trasformare il Coro di marinai presente nell'originale in una propagazione dell'infezione stessa, come fosse voce viva della carne fetida e ripugnante, unica compagna fedele dell'infelice protagonista, almeno fino alla sconfitta della malvagia e inumana astuzia di Odisseo, sopraffatta dal coraggio e dalla lealtà del giovane Neottolema. Alla nuova identità attribuita al Coro si affianca la volontà di lasciare in scena unicamente i tre eroi greci e di fare di loro, in maniera funzionale e coerente a questa lettura del dramma, tre prototipi umani ben distinti per carattere, personalità, e valori. La loro profonda diversità troverà un punto di conciliazione solo nell'intervento finale del *deus ex machina*, anche questo restituito, nella prossemica teatrale, con una immagine visionaria tanto familiare, quanto struggente, un monito sincero alla solidarietà, all'accoglienza, alla fratellanza, un invito necessario alla riscoperta della *σμπάθεια*.

Dopo l'individuazione delle linee tematiche, il passo successivo, come sempre avviene nel lavoro svolto dal laboratorio di traduzione, è stato il taglio dei versi (circa 700 versi scelti tra i 1471 totali), corrispondenti all'effettiva durata dello spettacolo, di circa un'ora. Nel tentativo di mettere quanto più possibile in evidenza quello che è il nucleo ideologico dominan-

2 Note di traduzione a cura di Anna Maria Belardinelli e del laboratorio di traduzione. Le note di regia sono a cura di Adriano Evangelisti.

te della tragedia, ovvero il tema della *φιλία*, si è scelto, in accordo con il M^o Adriano Evangelisti, di eliminare dal testo il cosiddetto «catalogo dei morti» (vv. 403-452), che evoca, con la lista degli eroi Greci caduti in battaglia, il famoso *Catalogo delle Navi* omerico (*Il. II*, vv. 494-759), contenente i nomi dei comandanti dei contingenti dell'esercito acheo, giunti a Troia in nave. Tale scelta è stata dettata dalla necessità di evitare di inserire nel testo scene che avrebbero inutilmente rallentato il corso dell'azione e che, in un teatro moderno, non si riprodurrebbero più. Della stessa natura la scelta di ridurre l'intervento del Falso Mercante (vv. 542-627), concentrando tutta l'attenzione sulla profezia dell'indovino Eleno, i cui versi sono stati affidati al Coro (vv. 603-621)³.

La traduzione è stata prodotta mantenendo il rispetto sia per la lingua di partenza, sia per la lingua di arrivo e tenendo conto di tutte le particolarità ed esigenze legate alla rappresentazione scenica. Dal punto di vista lessicale, il lavoro si è concentrato sull'individuazione delle categorie più ricche di termini distintivi, che rimandano, in maniera puntuale, alle linee tematiche evidenziate: 1) amicizia e fiducia; 2) inganno e persuasione; 3) solitudine e abbandono; 4) fastidio provocato dalla ferita e abbruttimento causato dalla malattia; 5) infelicità e sofferenza dell'eroe⁴:

1. LESSICO DELL'AMICIZIA E DELLA FIDUCIA

προσφιλεστάτης, 224; προσφιῶς, 361; προσφιλές, 469; προσφιλή, 532; 587;
προσφιλής, 558;
κᾶφιλον, 228; 1018;

3 Soph. *Phil.*, 604b-618a: «C'era un indovino di nobile stirpe, figlio di Priamo: / si chiamava Eleno. Odisseo, artefice di inganni, uscito / di notte da solo, lo prese, lo condusse in catene, / lo esibì tra gli Achei: bella preda! / L'indovino così vaticinò: mai avrebbero distrutto la rocca / di Troia, se non avessero persuaso Filottete con le parole, / se non lo avessero portato via da quest'isola in cui ora vive. / Subito il figlio di Laerte giurò che/avrebbe condotto Filottete agli Achei: / credeva di prenderlo con il suo pieno consenso, / ma anche senza, se non avesse voluto». Il testo della tragedia è tratto da: *Sofocle, Filottete*, a cura di Pietro Pucci, Guido Avezzi, Giovanni Cerri, Roma, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore 2011; la traduzione è a cura di *Theatron*.

4 La presente mappa lessicale è stata realizzata seguendo l'ordine del testo greco, considerato nella sua interezza. Tutte le volte che ricorre uno stesso termine, bisogna analizzarne il contesto e svolgere la traduzione in base all'intenzione comunicativa (cfr. ad es. *κακός*, la cui traduzione varia a seconda che il termine sia riferito alla malattia e alle sventure di Filottete o alla disonestà di Odisseo e degli altri Greci). È importante notare che alcune parole, utilizzate con frequenza relativamente bassa, possono essere comunque rilevanti in virtù del contenuto che richiamano; è, pertanto, fondamentale includerle nell'analisi, poiché anche un termine, che compare una sola volta, può avere un ruolo decisivo nella comprensione del testo (cfr. ad es. *παλιντριβή, πολυμήχανος*).

φίλατον, 234; 530; 1301; φίλτατος, 237; φιλιτάτου, 242; φίλτατα, 434; φίλτατε, 1290; φίλος, 390; 421; 586; 673; 1385; φίλης, 242; 1004; φίλω, 492; φίλων, 509; 1128; 1467; φίλοι, 531; 825; φίλους, 665; 1145; φίλον, 671; 886; 1128; φίλου, 1375; φίλα (x2), 1178;
φιλότιητ', 1122.
πιστή, 71; πιστός, 1272;
πίστιν, 813a;
ἀπιστήσω, 1350;
πιστεύσαντα, 1374.

2. LESSICO DELL'INGANNO E PERSUASIONE

σόφισμα, 14;
ἐκκλέψεις 55; ἐκκλέψας, 968;
κλεπτέον, 57;
σοφισθῆναι, 77;
τεχνᾶσθαι, 80;
κακά, 80; 1361; κακῆς, 88; κακῶς, 95; κακοί, 388; κακοῦ, 407; κακούς, 452;
κακός, 908; 971; κακῶν, 971; 984;
κάκιςτ', 974; 984; κακή, 1013; κακοῖς, 1015;
λόγων, 86; 1268; λόγοις, 563; 1269; 1278; 1307; 1350; 1374; 1388; 1393;
λόγοισι, 579; 629 (insieme a μαλθακοῖς);
λόγος, 1385;
δόλοισιν, 91; 1282; δόλω, 101; 102; δόλος, 1117; δόλοις, 1228;
προδότης, 94;
δολώσας, 129; δολούμεθα, 1288;
πέισαντ', 102; πίθηται, 103; πείσαντες, 612; πεισθῆναι, 1278; πείσειν, 1394;
ψευδῆ, 100; 108; ψεῦδος, 109; ψεύδεις, 842; ψευδεῖς, 992;
σοφός, 119; 431; 1244; σοφαί, 431; σοφοῦ, 440; σοφόν, 1015; 1244; σοφά, 1245; σοφῶν, 1246;
ποικίλως, 130;
ὑπόπταν, 136;
τέχνα, 137; τέχνας, 138;
πανουργίας, 408; 927;
δεινοῦ, 440; δεινός, 457;
πανοῦργα, 448;
παλιντριβῆ, 448;
βούλευματ', (x2) 555; βούλευμ', 560;
διεμπολᾶ, 579;
κρύψαι, 588; κρύπτων, 909; κρύψω, 915;
Δόλιος, 133; δόλιος, 608;
δηλώσειν, 616;
λάθρα, 850; 1272;
προδούς, 911;
τέχνημ', 928;
ἠπάτηκας, 929; ἠπάτημαι, 949;

υπήλθες, 1007;
κλοπή, 1025;
κρυπτά, 1112;
δολερᾶς, 1112;
μησάμενον, 1114; ἐμήσατ', 1139;
πολυμηχάνου, 1135;
ἀπάτας, 1136; ἀπάταισιν, 1228;
βουλεύη, 1229;
βουλαῖς, 1247;
ἀπεστέρηκας, 1283;
ψευδοκήρυκας, 1306.

3. LESSICO DELLA SOLITUDINE E ABBANDONO

ἄστιπτος, 2;
οἰκουμένη, 2; οἰκουμένην, 221;
κενήν, 31;
μόνος, 172; 689; μοῦνος, 183; μόνον, 227; 286; 470; 669; 954;
ἄμμορος, 182;
ἀμερίμνητα, 186;
εὖορμον, 221;
ἔρημα, 34; ἔρημον, 228; 265; 269; 471; 487; 1018; 1070.

4. LESSICO DELL'ABBRUTIMENTO CAUSATO DALLA MALATTIA E DEL FASTIDIO PROVOCATO DALLA FERITA

ἀγρίαίς, 9; ἀγρίαν, 173; ἀγρία, 265; ἀγρίω, 267;
δυσφημίαίς, 9;
βοῶν, 11;
στενάζων, 11;
φορβῆς, 43; 162; φορβάν, 1107;
ὀδίτης, 147;
ὀγμεύει, 163;
ἀθυρόστομος, 188;
οἰμωγαῖσιν, 190 (insieme a πικραῖς, 189);
φθογγά, 205;
ἔρποντος, 207; εἶρπε, 701; ἔρπ', 730; ῥπης, 985b;
αὐδά, 208 (insieme a βαρεῖα);
πταίων, 215;
βοᾶ, 216; βοῆς, 876;
προβοᾶ, 218;
ἀπηγριωμένον, 226;
καταφθίνοντα, 266;

ἐξέλκων, 291;
ἐξέρπων, 294;
δυσχέρεια, 473; 900; 902;
ἀκράτωρ, 486;
χωλός, 486; 1032;
ἄπουν, 632;
βαρυβρῶτ', 694;
δακέθυμος, 706;
κάποπληκτος, 731;
ἄ, ἄ, ἄ, ἄ, 732; 739; 781;
ἀτταταῖ, 743; 790;
βρύκομαι, 745;
παπαῖ (x3), 745 – 746; 785; 786; 792 – 793;
παππαπαππαπαῖ, 754;
ῶμοι, 796;
δυσσομίας, 876;
δυσώδης, 1032;
ἠγρίωσαι, 1321;
ἔμπυον, 1378;
φωνῆς, 1458.

Strettamente correlata alla categoria dell'abbruttimento causato dalla malattia e del fastidio provocato dalla ferita è la descrizione dei sintomi legati all'infezione e al suo manifestarsi:

νόσῳ, 7; 266; 846; νόσον, 173; 313 (insieme a ἀδηφάγον); νόσος, 258; νόσου, 281; 463; 520; 734; 765; 1044; 1330 (insieme a βαρείας); 1334; 1379; 1424;
νοσοῦν, 675;
καταστάζοντα, 7; καταστάζει, 823;
νοσελείας, 39 (insieme a βαρείας);
νοσῶν, 41; νοσεῖ, 173; νοσεῖς, 1326; νοσεῖν, 299;
νοσήματος, 755; 900;
κακῶν, 168; κακοῖσι, 313; κακῶ, 741; κακόν, 742; 767; 820; κακοῦ, 919;
κακοῖς, 1046;
ἀνήκεστα, 186 (riferito a βάρη, 187);
πημάτων, 504; πῆμα, 765; πήματα, 870;
αἵματηρόν, 695;
κηκιομέναν, 697;
ἐνθήρου, 698;
ἄτα, 706;
διέρχεται, 743; 744;
στάζει, 783;
φοίνιον, 783;
κηκῖον, 784;
προσέρπει, 787;
παρέρρωγεν, 824;
αἱμορραγῆς, 825.

5. LESSICO DELL'INFELICITÀ E DELLA SOFFERENZA DELL'EROE

τλήμων, 161; 486; 923; τλάμων (x 2), 1101;
δύστανος, 172; 1152; δύστηνον, 227; 291; 744; δύστηνε, 760; 761; δυστήνω,
1377;
δύσμορος, 176; 949; 951; 1063; 1352; δυσμόρω, 273;
οικτρός, 186;
πονεῖ, 195;
τειρομένου, 202;
τρυσάνωρ, 209;
θροεῖ, 209;
μοχθηρός, 254;
πικρός, 254;
πληγέντ', 267;
ἐκδακρῦσαι, 278;
ἀποιμῶξαι, 278;
ἀνιᾶσθαι, 283;
τάλας, 290; 294; 311; 339; 416; 622; 744; 788; 956; 959; 995; 1022; 1083;
1187; 1189; τάλαν, 1196;
μόχθος, 480;
δυσσίστων, 508;
στόνον, 693; 752;
μελέα, 712; μέλεος, 1091; μελέου, 1126;
ἀναστένων, 737;
ἴπαθον, 1012; πάσχειν, 1397; παθεῖν, 1397; 1421;
ἀλγύνομαι, 1021;
πανάθλιον, 1026;
ἀθλίου, 1038; ἄθλιος, 1213;
βαρύποτμ', 1096.

Più diffusamente, il tema della φιλία è espresso, in questa tragedia, dalla ricorrenza del termine φίλος e dei suoi composti (Sofocle non utilizza mai la parola φιλία). L'etimologia del vocabolo è del tutto ignota, ma la complessa semantica, di cui la radice φιλ- è veicolo nel greco antico, gioca un ruolo fondamentale nella generazione di numerosissimi composti, in cui la radice φιλ-, come primo o secondo elemento combinatorio della parola, indica il rapporto preferenziale nei confronti di una persona, di un oggetto o di un'attività: φιλάδελφος, «che ha caro il fratello»; φίλανδρος, «amante dell'uomo»; φιλάνωρ, «che ha caro il marito»; φίλαργος, «amante della campagna»; φιλάργυρος, «avido di denaro»; φιλέταιρος, «affezionato ai compagni»; φίλυππος, «amante dei cavalli»; φιλόδημος, «amico o fautore del popolo»; φιλόδικος, «che ha la mania dei processi»; φιλοκίνδυνος, «aman-

te dei pericoli»; φιλόμαχος, «amante delle battaglie»; φιλόξενος, «che ha caro lo straniero»; φιλοπάτρα, «che ha caro suo padre»; φιλόπολις, «amante della propria città, della patria»; φιλόπονος, «amante del lavoro, della fatica»; φιλόσοφος, «che ama la sapienza»; φιλότιμος, «che aspira agli onori, ambizioso»; φιλοφόρμιξ, «amante della lira»; φιλόχορος, «amante delle danze»; φιλόψογος, «amante del biasimo»; φιλόψυχος, «che ama la vita»; ἑθνόφιλος, «amante della sua gente»; εἰκονόφιλος, «amante delle immagini»; θεόφιλος, «che ama gli dèi»; μυριόφιλος, «amante di migliaia di cose»; παιδόφιλος, «che ama i fanciulli» (per ἄφιλος si veda più avanti l'analisi)⁵.

Dal punto di vista della traduzione, la maggiore difficoltà si pone nell'ambito della variegata molteplicità delle forme di relazione implicate dal termine greco, per le quali i lessici antichi faticano a proporre definizioni univoche. Nella concezione moderna, la *φιλία* è relegata alla sola sfera privata, mentre, nella concezione antica, essa si esprime, in primo luogo, nella sfera sociale e relazionale⁶. Il termine *φίλος*, infatti, indica, primariamente, l'ap-

5 Cfr. Cipriano 1990. Nella commedia aristofanea *Le vespe* (422 a. C.) il servo Santia, nel presentare agli spettatori la strana malattia di cui soffre il suo padrone, utilizza l'elemento iniziale del composto, *φιλο*, con il significato di «maniacco», a indicare la tendenza smodata e persistente di Filocleone verso quanto espresso dal secondo elemento del composto: *Ἐα. Ἀμυνίας μὲν ὁ Προνάπουσ φήσ' οὔτοσσι / εἶναι φιλόκυβον αὐτόν. Ἄλλ' οὐδὲν λέγει, / μὰ Δί', ἀλλ' ἀφ' αὐτοῦ τὴν νόσον τεκμαίρεται. / Οὐκ, ἀλλὰ «φιλο-» μὲν ἔστιν ἀρχὴ τοῦ κακοῦ. / Ὅδι δέ φησι Σωσίας πρὸς Δερκύλον / εἶναι φιλοπότην αὐτόν. Οὐδαμῶσ γ', ἐπεὶ / αὐτὴ γε χρηστῶν ἔστιν ἀνδρῶν ἡ νόσος. / Νικόστρατος δ' αὖ φησιν ὁ Σκαμβωνίδης / εἶναι φιλοθύτην αὐτόν ἢ φιλόξενον. / Μὰ τὸν κύν', ὦ Νικόστρατ', οὐ φιλόξενος, / ἐπεὶ καταπύγων ἔστιν ὁ γε Φιλόξενος. / Ἄλλωσ φλυαρεῖτ'· οὐ γὰρ ἐξευρήσετε. / Εἰ δὴ' πιθυμειτ' εἰδένα, σιγᾶτέ νυν· / φράσω γὰρ ἡδὴ τὴν νόσον τοῦ δεσπότηου. / Φιληλιαστίης ἔστιν ὡσ οὐδεὶσ ἀνήρ. «Ecco, c'è qua Aminia, il figlio di Pronape: / dice che quello ha la mania dei dadi. Sbaglia, per Zeus: / ritiene che abbia la sua stessa malattia. / Ma di una «mania» si tratta. / Ecco là Sosia: / sta dicendo a Dercilo che quello ha la mania del bere. Niente affatto: / questa è la malattia della gente per bene. / Nicostrato di Scambonide dice / che quello ha la mania dei sacrifici o degli ospiti. / No, per il cane, o Nicostrato, lui non ha la mania degli ospiti: / Filosseno è un rottinculo. / Le vostre sono inutili chiacchiere: non la indovinerete. / Ma se davvero volete sapere / qual è la malattia del padrone, fate silenzio: ve la dirò. / È maniaco dei tribunali, come nessuno al mondo» (Ar. V., 74-88; testo e traduzione sono tratti da: *Aristofane. Commedie* 1, a cura di Giuseppe Mastromarco, Torino, UTET 2007).*

6 Riporto di seguito la definizione di «amicizia» fornita da *Il Vocabolario Treccani*: «Vivo e scambievolmente affetto fra due o più persone, ispirato in genere da affinità di sentimenti e di reciproca stima. [...] Con sign. più ampio: *a. tra due città, tra due paesi; trattato di a.*, tra due stati. [...] Con valore allusivo, e spesso eufemistico, relazione amorosa, anche fra persone dello stesso sesso». Quello che il vocabolario indica come «significato più ampio» rappresenta, in realtà, in riferimento al mondo antico, la struttura fondamentale della vita di associazione. Utile, in questo senso, il lavoro di Bettini 2018, 193: «One of the most striking things about ancient theories of friendship is that, differently than usually occurs in “our” perspective, the ancients (excluding, perhaps Epicureans) tended to strongly integrate private and public dimensions of friendship, and indeed they placed friendship squarely within the domain of political ethics. The reason is that ancient authors like Aristotle and Cicero lived in what were still “face-to-face” societies, where an individual’s identity is based on the image that others attributed to him or her». Si veda ancora Natali 2018, pp. 15-50, in particolare pp. 19-20: «La *philia* greca può estendersi sia a indicare legami affettivi molto forti, come gli affetti familiari e i rapporti di

partenenza a un gruppo. La dinamica sottesa alla relazione è ben evidente nei rapporti di ospitalità che innervano la società omerica (accanto a φίλος, nei poemi omerici, compare anche il più arcaico φιλότης)⁷. Centrale, in questo senso, l'episodio di Diomede e Glauco, contenuto nel sesto libro dell'*Iliade* (vv. 215-225). I due guerrieri stanno per scontrarsi in battaglia, ma il riconoscimento di un'antica amicizia familiare impedisce loro di uccidersi reciprocamente: τῷ νῦν σοὶ μὲν ἐγὼ ξεῖνος φίλος Ἄργεϊ μέσσω / εἰμί, σὺ δ' ἐν Λυκίῃ, ὅτε κεν τῶν δῆμον ἴκωμαι, «Ed ecco, che un ospite grato ora per te, laggiù nell'Argolide / io sono, e tu nella Licia, quand'io giungessi a quel popolo»⁸.

Il vincolo di ospitalità contratto, molto tempo prima, da Oineo, antenato di Diomede, e Bellerofonte, antenato di Glauco, lega anche i discendenti; in virtù di questo antico legame, ogni combattimento tra i due eroi è impossibile. L'intero episodio, infatti, si conclude con una stretta di mano e lo scambio di armi in segno di fiducia reciproca.

Nello spettro delle amicizie e delle relazioni che contraddistinguono il mondo omerico, questa dimensione sociale e pazzia della φιλότης trova spazio anche nei diversi tipi di relazioni cooperative, che si instaurano tra ἑταῖροι, uguali tra loro per provenienza e qualità. L'ἑταῖρος, infatti, è colui che si associa a un altro uomo, in un'unione contrassegnata da fedeltà e sostegno reciproco.

Nell'*Iliade*, un celebre esempio di questa φιλία ἑταιρική è offerto da Odisseo e Diomede, il cui rapporto è improntato a omogeneità e complementarità. Entrambi gli eroi, infatti, per le loro specifiche doti, sono in grado di intervenire con successo in diverse situazioni. In particolare, nel

amore, sia ai casi di pura conoscenza causale. Essa quindi si estende più ampiamente della nostra amicizia in due direzioni opposte. Appare quindi ragionevole l'opinione secondo cui la *philia* antica non corrisponde esattamente al moderno concetto di amicizia. Per questo alcuni interpreti di lingua inglese hanno proposto di tradurre *philia* con "love", ma questa scelta pare aprire più problemi di quanti non ne risolva». Infine, si segnala il contributo di Konstan 1997, pp. 14-23, in particolare p. 14: «Despite the ostensible continuities between classical and modern conceptions of friendship as a mutual, voluntary, loving, and unselfish relationship, there are deep differences between them that reflect diverse values and psychological assumptions. For example, one aspect of friendship universally emphasized in modern discussions is the need for self-disclosure as the basis for intimacy and trust between friends».

⁷ Chantraine 1980, p. 1204: «ὁ φίλος exprime proprement, non une relation sentimentale, mais l'appartenance à un groupe social (cfr. Chantraine 1956, 15); selon Benveniste 1969, pp. 339-358, le mot s'applique indifféremment à l'une ou l'autre de deux personnes engagées dans la liens de l'hospitalité: l'hôte qui reçoit est le φίλος de l'étranger accueilli et réciproquement; ce sens est bien vivant chez Hom.». Per la definizione dei termini φίλος e φιλία si vedano anche: Fr. Gerhard, K. Gerhard 1984, pp. 1198-1218; Liddell, Scott 1996, pp. 1934; 1939; Beekes 2010, pp. 1573-1574.

⁸ Hom. *Il.* VI, 224-225. Testo e traduzione sono tratti da: *La grande biblioteca dei classici latini e greci. Omero. Iliade*, traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, introduzione di Fausto Codino, Milano, Fabbri Centauria 2015.

decimo libro dell'*Iliade*, li troviamo l'uno accanto all'altro nella spedizione notturna in campo troiano. Diomede, che si offre volontario per questa impresa, sceglie come proprio compagno Odisseo. Tale scelta è finalizzata al conseguimento di un obiettivo comune: σύν τε δύ' ἔρχομένω, καί τε πρὸ ὁ τοῦ ἐνόησεν/ὄππως κέρδος ἔη· μοῦνος δ' εἶ πέρ τε νοῆσι, / ἀλλά τέ οἱ βράσσων τε νόος, λεπτή δέ τε μῆτις. «Due che marciano insieme, uno provvede per l'altro / come sia meglio; uno, per quanto pensi, ma la mente è più corta, il pensiero più debole!»⁹.

Questo elogio dell'amicizia come sinergia, azione combinata e contemporanea, per il conseguimento di uno stesso scopo, simboleggiato, nell'*Iliade*, da Odisseo e Diomede, è presente anche nel *Filottete* di Sofocle. In questa tragedia, il bisogno che Filottete e Neottolema hanno l'uno dell'altro si traduce in un nesso di vera amicizia, contrassegnato da fiducia, solidarietà e confidenza reciproca.

9 Hom. *Il.* X, 224-226. L'intima relazione tra intelligenza e coraggio, incarnata da Odisseo e Diomede – entrambi possiedono abilità e competenze diverse, che si integrano efficacemente e li spingono a collaborare e a sostenersi a vicenda – è ribadita pochi versi più avanti: τοῖς δ' αὖτις μετέειπε βοῆν ἀγαθὸς Διομήδης: / «εἰ μὲν δὴ ἔταρόν γε κελεύετε μ' αὐτὸν ἐλέσθαι, / πῶς ἂν εἴπει' Ὀδυσῆος ἐγὼ θεῖοιο λαθοίμην, / οὗ πέρι μὲν πρόφρων κραδίη καὶ θυμὸς ἀγήνωρ / ἐν πάντεσσι πόνοισι, φιλεῖ δέ ἐ Παιλλὰς Ἀθήνη. / τοῦτου γ' ἐσπομένοιο καὶ ἐκ πυρὸς αἰθομένοιο / ἄμφω νοστήσαμεν, ἐπεὶ περίοιδε νοῆσαι». «Ma parlò ad essi di nuovo Diomede potente nel grido: / “Se volete ch'io stesso mi scelga un compagno, / come trascurerò Odisseo divino, / il cuore del quale è molto saggio, superbo il valore / in tutte le prove, e l'ama Pallade Atena? / In compagnia di costui anche dal fuoco ardente / scamperemmo entrambi, ché sa pensare bene» (Hom. *Il.* X, 241-247; i vv. 246-247 compaiono nella *Vita Tiberii* di Svetonio, in una lettera di Augusto indirizzata a Tiberio Cesare, in cui la dimensione duale assume un ruolo di primo piano: «Sive quid incidit de quo sit cogitandum diligentius, sive quid stomachor, valde medius Fidius Tiberium meum desidero succurritque versus ille Homericus: “Τοῦτου γ' ἐσπομένοιο καὶ ἐκ πυρὸς αἰθομένοιο / ἄμφω νοστήσαμεν, ἐπεὶ περίοιδε νοῆσαι”»). «O che mi capiti qualcosa su cui io debba meditare attentamente, o ch'io sia disgustato di qualche altra, sento sempre, per Giove, la mancanza del mio Tiberio, e mi viene in mente quel verso di Omero: “Insieme a lui, anche dal fuoco ardente / noi scamperemmo, tanto egli è geniale”»). Testo e traduzione sono tratti da: *Svetonio. Vita dei Cesari*, a cura di Lietta De Salvo, Francesco Casorati, Roma, New Compton Editori 2022, trad. a cura di Francesco Casorati). L'immagine del fuoco ritorna nell'emblematica rappresentazione dantesca di Odisseo e Diomede, entrambi imprigionati in una fiamma dalla punta bipartita, perché insieme agirono suscitando l'ira della divinità e insieme ora scontano la pena, sopportando la giustizia punitrice: «[...] chi è 'n quel foco che vien sì diviso / di sopra, che par surger de la pira / dov'Eteocle col fratel fu miso?». Rispuose a me: «Là dentro si martira / Ulisse e Diomede, e così insieme / la vendetta vanno come a l'ira» (*Inf.*, XXVI, vv. 52-57; si veda anche v. 79: «O voi che siete due dentro ad un foco»). I due eroi Greci sono un'altra di quelle coppie di anime, come Paolo e Francesca, Farinata e Cavalcanti, destinate a scontare insieme la pena dei loro peccati. In questo caso, il motivo del potenziamento delle virtù intellettuali nel momento in cui si trovano a cooperare l'una con l'altra, viene rovesciato fino al finale tragico: Odisseo e Diomede sono amici e per questo condividono la stessa fiamma; tuttavia, entrambi hanno abusato delle proprie capacità per opere «non leonine, ma di volpe» (XXVII, 75), cioè non coraggiose ma scaltre (Sonia Gentili, in un articolo pubblicato nel 2018, si è occupata di dimostrare l'origine omerica della pena cui Odisseo e Diomede sono destinati in *Inf.* XXVI, tracciando, nuove prospettive di ricerca sull'Omero medioevale. Per maggiori dettagli cfr. Gentili 2018, pp. 11-23).

Questo tipo di *φιλία*, portato sulla scena da Sofocle, sembra, inoltre, essere esplicitamente formalizzato nelle speculazioni aristoteliche. Nell'*Etica Nicomachea*, libri ottavo e nono, la *φιλία* costituisce un tratto distintivo della vita di associazione – i φίλοι sono coloro che si occupano ciascuno della vita dell'altro – ed emerge il carattere politico e comunitario dell'amicizia, che si rafforza nell'esercizio ripetuto, abituale e reciprocamente verificabile (*Rhetorica*, libro secondo, non offre una trattazione sistematica del concetto di "amicizia"; tuttavia, è comunque possibile individuare le coordinate principali all'interno delle quali sviluppare il discorso sulla *φιλία*)¹⁰. In particolare due passi, entrambi con ripresa di immagini tratte dal mondo omerico, consentono di evidenziare questa corrispondenza tra il tragediografo e il filosofo: *Eth. Nic.* VIII, 1, 1155a, 17, σύν τε δύο ἔρχομένω. καὶ γὰρ νοῆσαι καὶ πράξει δυνατώτεροι, «Quando due vanno insieme... infatti, sono i migliori sia nella riflessione che nell'azione» (*Il.* X, 224: σύν τε δύο ἔρχομένω, καὶ τε πρὸ ὃ τοῦ ἐνόησεν, «Due che marcia-no insieme, uno provvede per l'altro», in riferimento a Odisseo e Diomede, cfr. *supra*); *Soph. Phil.*, 1436-1437, ἀλλ' ὡς λέοντε συννόμω φυλάσσετον / οὔτος σὲ καὶ σὺ τόνδ', «Protegetevi l'un l'altro, come due leoni compagni», ammonisce Eracle al termine della tragedia (*Il.* X, 297, βάν ῥ' ἴμεν ὡς τε λέοντε δύο διὰ νύκτα μέλαιναν, «Balzarono come due leoni nella notte nera», sempre in riferimento a Odisseo e Diomede).

L'idea di forte partecipazione reciproca che, nell'opera di Sofocle, marca e connota il legame positivo sorto tra Filottete e Neottolemo (la decisione finale di rinunciare all'inganno ordito da Odisseo e di riporre l'arco nelle mani di Filottete consente al giovane figlio di Achille di onorare la nuova intesa) e, nell'opera aristotelica, la condizione particolare dell'amicizia perfetta, denota, in linea generale, la capacità che la *φιλία* ha di rafforzare i rapporti sociali. La forte interiezione del termine con la nozione di reciprocità è confermata, peraltro, dalle parole con cui Neottolemo si esprime ai vv. 672-673 della tragedia: ὅστις γὰρ εὔδρᾶν εὔπαθῶν ἐπίσταται, / παντὸς γένοιτ' ἂν κτήματος κρείσσων φίλος. «Chi sa fare del bene quando lo riceve / è amico più prezioso di ogni tesoro». L'amicizia, dunque, è εὐεργεσία, «fare del bene», e ἀντιφίλησις, «contraccambio» (*Arist. Eth. Nic.*, VIII, 2, 1156a, 4: δεῖ ἄρα εὐνοεῖν ἀλλήλοις καὶ βούλεσθαι τάγαθὰ, «In conclusione

10 *Arist. Eth. Nic.*, VIII, 1, 1155a, 1-17; 2, 1155b, 16-21; 1155b, 27-1156a, 5; 3, 1156a, 6-24; 4, 1156b, 7-32; IX, 4, 1166a, 1-19; *Rhet.*, II, 4, 1380b, 35-1381b, 22-37. Testo e traduzione dell'*Etica Nicomachea* sono tratti da Natali 1999.

si deve essere benevoli e desiderare il bene reciprocamente»).

Con la similitudine dei due leoni compagni, che vegliano l'uno sull'altro, Eracle sugella, al termine della tragedia, il legame stabilitosi tra Neottolemo e Filottete, i quali, insieme, avranno una capacità maggiore sia di pensare che di agire, determinando, in questo modo, la fine della città di Troia. Questa caratterizzazione della φιλία come potenziamento della facoltà razionale e sicura capacità d'azione (οὔτε γὰρ σὺ τοῦδ' ἄτερ [...] οὔθ' οὔτος σέθεν, «Né tu senza di lui [...] né lui senza di te», vv. 1434-1435), esprime il senso pratico dell'amicizia e la sua funzione di mezzo di accompagnamento, attuazione e conservazione pratica della virtù, in vista del bene comune (senza Filottete, Neottolemo non potrà conquistare Troia e senza l'aiuto di Neottolemo, Filottete non potrà essere guarito dalla sua malattia).

Giunti a questo punto, proviamo a tirare le fila del discorso: la relazione armonica, unitiva e reciproca tratteggiata nell'*Iliade* con l'esempio di Odisseo e Diomede, trova spazio, sulla scena teatrale attica, nella vicenda di Neottolemo e Filottete, il cui legame, improntato ad assistenza reciproca, capovolge il corso dell'azione (Neottolemo e Filottete sono φίλοι che devono sostenersi a vicenda, in un rapporto di complementarità). Nell'*Etica Nicomachea*, Aristotele formalizza questa idea di φιλία come segno inequivocabile della cooperazione umana, tessendone l'elogio.

Alla luce di tali considerazioni, la traduzione del termine φίλος e dei suoi composti è stata condotta sulla base di un costante sforzo di riprodurre in italiano le diverse sfumature di significato, ponendo attenzione a non tradire il contesto nel quale il vocabolo si trova, di volta in volta, inserito:

vv. 225-229

ΦΙ. φωνῆς δ' ἀκοῦσαι βούλομαι· καὶ μὴ μ' ὄκνω
δείσαντες ἐκπλαγῆτ' ἀπηγριωμένον,
ἀλλ' οἰκτίσαντες ἄνδρα δύστηνον, μόνον,
ἔρημον ὧδε κᾶφίλον, καλούμενον,
φωνήσατ', εἴπερ ὡς φίλοι προσήκετε.

FI. «Desidero ascoltare una voce.

E non essere spaventato dal mio aspetto ormai del tutto abbruttito.

Anzi, abbi pietà di un uomo stremato, solo,

abbandonato in questo modo, senza nessuno a cui aggrapparsi.

Ti chiedo di parlarmi, se giungi amico»¹¹.

11 Avendo scelto di trasformare il Coro di marinai nella propagazione dell'infezione di Filottete, bisogna immaginare che Neottolemo sia solo sulla scena. Per tale motivo, i verbi presenti in questi versi sono stati riferiti tutti al singolare.

ἄφιλος, ον, propriamente «senza amici», «privo di amici»; riferito a persone o cose, “inviso”, “ostile”, “odioso”, “non gradito”, “ingrato”, “spiacevole”¹². In questo caso, l’aggettivo è utilizzato in riferimento a chi, abbandonato su un’isola deserta, patisce dolori atroci, senza nessuno che dia conforto materiale o morale, aiuto e sostegno. La scelta di enfatizzare l’esperienza dolorosa della solitudine e dell’abbandono, suggerita anche dalla presenza dell’alfa privativo con valore di negazione o assenza del concetto espresso, ἄ-φίλος, ben si accorda all’intensità ed espressività del quadro delineato pochi versi prima dal Coro (v. 169 ss. della tragedia) in cui, attraverso una sequenza di frasi appositive e participiali, viene descritta la solitudine di Filottete:

<p>ΧΟ. οἰκτίρω νιν ἔγωγ’, ὅπως, μή του κηδομένου βροτῶν, μηδὲ σύντροφον ὄμμ’ ἔχων, δύστανος μόνος αἰεῖ, νοσεῖ μὲν νόσον ἀγρίαν, ἀλύει δ’ ἐπὶ παντί τῳ χρείας ἰσταμένῳ πῶς ποτε, πῶς δύσμορος ἀντέχει; ὧ παλάμαι θνητῶν, ὧ δύστανά γένη βροτῶν οἷς μὴ μέτριος αἰών.</p>	<p>στρ. β’</p>
--	----------------

<p>οὔτος πρωτογόνων ἴσως οἰκῶν οὐδενός ὕστερος, πάντων ἄμμορος ἐν βίῳ κεῖται μῶνος ἀπ’ ἄλλων, [στικτῶν ἢ λασίων μέτα θηρῶν], ἐν τ’ ὀδύναϊς ὀμοῦ λιμῶ τ’ οἰκτρός, ἀνήκεστ’ ἀμερίμ- νητά τ’ ἔχων βάρη. ἄ δ’ ἀθυρόστομος ἀχῶ τηλεφανῆς πικραῖς οἰμωγαῖσιν ὑπαχεῖ.</p>	<p>ἀντ. β’</p>
--	----------------

Provo davvero pietà per lui:
 non c’è nessuno che se ne prenda cura,
 nessuno che abbia uno sguardo compagno per lui.
 È stremato, sempre solo, malato di una malattia feroce,
 inquieto dinanzi a ogni necessità che insorga;
 sventurato, come può mai resistere, come?
 A quali manovre devono ricorrere le deboli stirpi dei mortali

12 L*SJ*, 290, s. v. ἄφιλος, «friendless»; «unfriendly»; «hateful».

per tollerare un'esistenza imponderabile!
 Privato di ogni risorsa
 se ne giace solo, abbandonato dagli altri,
 nelle sofferenze e nella fame
 parimenti miserabile, sopporta un peso
 senza rimedio, di cui nessuno si dà cura.
 E un'eco dalla bocca sempre aperta, udibile sin da lontano,
 riecheggia agli striduli lamenti.
 Colpisce, mi colpisce il grido di chi trascina a forza il passo:
 una voce grave, lontana, di un uomo sfinito.

La traduzione proposta per il termine ἄφιλος, ον, «senza nessuno a cui aggrapparsi», si allinea a quella suggerita per i termini ἄμμορος, ον, «privato di tutto», (ἄ-μέρος), v. 182, e ἀμερίμνητα, «di cui nessuno si dà cura» (< ἄ-μέριμνος, ον, riferito al peso della malattia), v. 186, in una climax crescente, in cui l'uso insistito dell'alfa privativo, presente in tutti i composti, ἄμμορος, ἀμέριμνος, ἄφιλος, evidenzia l'esclusione di Filottete dalle dinamiche di relazione imposte dalla φιλία¹³.

Di seguito altri casi in cui compaiono il termine φίλος e i suoi composti:

v. 234a
 ΦΙ. ὦ φίλτατον φώνημα

FI. «Oh, suono amato!».

13 Analogamente, la sequenza di ben cinque aggettivi con alpha privativo (ἄκλαυτος, ἄφιλος, ἀνυμέναιος, ἀδάκρυτος, ἄλεκτρος) denota la triste condizione di Antigone che, pur di onorare le leggi non scritte (ἄγραπτα νόμμα, vv. 454-455) degli dèi e i vincoli di sangue, decide deliberatamente di andare incontro a una morte prematura, ma gloriosa. La contestata sepoltura di Polinice costituisce, infatti, il nodo concettuale di tutta la tragedia. La logica di Antigone, guidata dalla φιλία, è incomprendibile alla logica di Creonte, che è quella del potere costituito. Il rifiuto di riconoscere i limiti della propria ἀυτονομία conduce Antigone all'isolamento e alla decisione finale di togliersi la vita: ἄκλαυτος, ἄφιλος, ἀνυμέναιος / ος ταλαίφρων ἄγομαι / τὰν ἐτοίμην ὁδόν. / οὐκέτι μοι τόδε λαμπάδος ἱερὸν / ὄμμα θέμις ὄρᾶν ταλαίνα· / τὸν δ' ἐμὸν πότμον ἀδάκρυτον / οὐδεὶς φίλων στενάζει. «Incompianta, senza amici, senza nozze, / misera sono condotta / alla vita che mi è pronta: / non più mi sarà concesso, infelice, vedere / il sacro cocchio di questa luce: e la morte mia illacrimata / nessuno dei miei cari lamenta» (vv. 876-882; testo e traduzione sono tratti da: *Sofocle. Edipo re, Edipo a Colono, Antigone*, introduzione di Dario Del Corno, note e commento di Marina Cavalli, traduzione di Raffaele Cantarella, Milano, Fabbri Centauria 2015). Ismene, che ha deciso di lasciare insepolto il cadavere di Polinice, viene condannata per la sua codardia e non è più sentita parte integrante del γένος: ἄλεκτρον, ἀνυμέναιον, οὔτε του γάμου / μέρος λαχοῦσαν οὔτε παιδείου τροφῆς, / ἀλλ' ὦδ' ἐρήμος πρὸς φίλων ἢ δύσμορος / ζῶσ' ἐς θανάτων ἔρχομαι κατασκαφάς, «senza che io abbia avuto un talamo, non imeneo, non sorte / di nozze, né figli da allevare: / ma così, deserta dei miei cari, io infelice ancora viva / scendo alle sotterranee dimore dei morti!» (vv. 917-920). Per il motivo della morte come attestazione della libertà individuale, contro la prepotenza dell'ordine costituito rimando a Belardinelli 2010, pp. 1-23.

v. 242a

ΦΙ. ὦ φιλάτου παῖ πατρός

FI. «Figlio di un padre a me carissimo!».

vv. 389b-390

NE. ὁ δ' Ἀτρείδας στυγῶν
έμοί θ' ὁμοίως καὶ θεοῖς εἶη φίλος

NE. «Chi ha in odio gli Atridi,
sia caro a me come agli dèi».

v. 532

ΦΙ. ἔργω γενοίμην ὡς μ' ἔθεσθε προσφιλῆ;

FI. «Ti sei fatto un amico: te lo dimostrerò coi fatti».

vv. 671-673

NE. οὐκ ἄχθομαί σ' ἰδὼν τε καὶ λαβῶν φίλον·
ὅστις γὰρ εὖ δρᾶν εὖ παθῶν ἐπίσταται,
παντὸς γένοιτ' ἂν κτήματος κρείσσων φίλος.

NE. «Non è un peso per me averti conosciuto e aver guadagnato un amico.
Chi sa fare del bene quando lo riceve
è un amico più prezioso di ogni tesoro».

vv. 1128-1129

ΧΟ. ὦ τόξον φίλον, ὦ φίλων
χειρῶν ἐκβεβιασμένον

CO. «Arco carissimo, strappato dalle mie mani».

vv. 1373-1375

NE. λέγεις μὲν εἰκότ', ἀλλ' ὅμως σε βούλομαι
θεοῖς τε πιστεύσαντα τοῖς τ' ἑμοῖς λόγοις
φίλου μετ' ἀνδρὸς τοῦδε τῆσδ' ἐκπλεῖν χθονός.

NE. «Hai ragione, ma voglio che tu abbia fiducia negli dèi
e nelle mie parole. Salpa da questa terra con me: sono tuo amico».

vv. 1464-1468

ΦΙ. χαῖρ', ὦ Λήμνου πέδον ἀμφιάλον,
καί μ' εὐπλοία πέμψον ἀμέμτως
ἐνθ' ἡ μεγάλη Μοῖρα κομίζει
γνώμη τε φίλων, χῶ πανδαμάτωρ
δαίμων ὃς ταῦτ' ἐπέκρανεν.

FI. «E sia: addio, Lemno! Concedimi una navigazione tranquilla.
Mandami dove mi portano il Fato, gli amici,
il volere di un dio che tutto doma»¹⁴.

Tornando ai versi 225-229, pronunciati da Filottete, passiamo ora in rassegna i termini che descrivono le miserevoli condizioni di vita cui è costretto l'eroe sull'isola e che lo hanno profondamente segnato dal punto di vista fisico:

vv. 225-229

ΦΙ. φωνῆς δ' ἀκοῦσαι βούλομαι· καὶ μὴ μ' ὄκνω
δείσαντες ἐκπλαγῆτ' ἀπηγριωμένον,
ἀλλ' οἰκτίσαντες ἄνδρα δύστηνον, μόνον,
ἔρημον ὧδε κᾶφίλον, καλούμενον,
φωνήσατ', εἴπερ ὡς φίλοι προσήκετε.

FI. «Desidero ascoltare una voce.

E non essere spaventato dal mio aspetto ormai del tutto abbruttito.

Anzi, abbi pietà di un uomo stremato, solo,

abbandonato in questo modo, senza nessuno a cui aggrapparsi.

Ti chiedo di parlarci, se giungi amico».

In ἀπαγρίομαι, lett. «inselvaticisco», ἀπό è utilizzato come intensivo e per-fettivo nella composizione del verbo¹⁵. Nell'eroe sofocleo convivono la *sauvagerie* del carattere, realizzata in condizioni che escludono ogni rapporto con la comunità umana e la «selvatichezza» del paesaggio in cui agisce la tragedia¹⁶. Il paesaggio selvatico di Lemno esprime qualcosa dell'ἀγριότης dell'eroe¹⁷.

14 Osserviamo per il termine φίλος e i suoi composti la compresenza di accezioni diverse che vanno dal significato possessivo di «suo, proprio», a quello di «caro, amato», a quello di «amico, compagno», con particolare riferimento, in quest'ultimo caso, al rapporto che si instaura tra ἐταῖροι, uguali tra loro, che condividono valori e interessi comuni.

15 *LSJ*, 174, s.v. ἀπαγρίομαι, «become wild or savage»; p. 15, s. v. ἄγριος, α, ον, «living in the fields, wild, savage»; «living in a wild state»; «wild, uncultivated»; «savage, fierce»; «wild, fierce»; τὸ ἄγριον, «savageness»; «cruel, harsh»; ἄ. νόσος, «malignant»; Adv. -ίως, «savagely»; p. 15, s.v. ἀγριότης, «savageness, wildness»; «fierceness, cruelty». Per ἀπό come intensivo nella composizione dei verbi, vd. *LSJ*, 192, s.v. ἀπό, «freq. it only strengthens the sense of the simple».

16 Per la nozione di *sauvagerie* e il modo in cui essa ricorre in rapporto al *Filottete* di Sofocle cfr. Vernant, Vidal-Naquet 1977; Avery 1965; Segal 1981; Brillante 2009.

17 Questo dato contrasta con la tradizione omerica, in cui l'isola di Lemno è descritta come fertile, ben costruita e ricca di insediamenti umani: *Il. XXI*, 40: καὶ τότε μὲν μιν Λῆμνον εὐκτιμένην ἐπέρασαε, «allora dunque lo portò a Lemno la ben costruita»; *Il. VII*, 467: νῆες δ' ἐκ Λήμνοιο παρέστασαν οἶνον ἄγουσαι: «E vennero navi da Lemno, cariche di vino»; *Od. VIII*, 283: εἴσατ' ἴμεν ἐς Λῆμνον, εὐκτίμενον πτολίεθρον, «fece finta di partire per Lemno, la ben costruita città» (testo e traduzione dell'*Odissea* sono tratti da: *La grande biblioteca dei classici latini e greci. Omero. Odissea*, traduzione di Giuseppe Aurelio Privitera, introduzione di Alfred Heubeck, Milano, Fabbri Centauria 2015). Anche nel *Filottete* di Eschilo e di Euripide, di cui restano solo frammenti, l'isola appariva popolata, dal momento che i suoi abitanti componevano il coro della tragedia. Tuttavia, nell'immaginario greco antico, l'isola di Lemno era stata "teatro" di un altro racconto mitico, quello delle Lemniadi,

L'uso costante di ἄγριος, che solitamente si applica alle belve che vivono in luoghi deserti con il significato di «feroce», è stato tradotto, in riferimento a Filottete, con il valore di «abbruttito», che corrisponde alla precisa volontà di Sofocle di adeguare il carattere dell'eroe allo stadio di vita al quale i suoi compagni lo hanno confinato. Quando, invece, riferito alla malattia, paragonata a più riprese a una fiera selvatica, che striscia, balza, divora e avanza (cfr. διαβόρω, v. 7; βρούκομαι, v. 745), lo stesso termine è stato reso con «feroce»:

vv. 172-173

ΧΟ. δύστανος μόνος αἰεῖ,
νοσεῖ μὲν νόσον ἀγρίαν

CO. «È stremato, sempre solo, malato di una malattia feroce».

E si vedano ancora i versi iniziali della tragedia, pronunciati da Odisseo, in cui ἀγρίαις, v. 9, riferito a δυσφημίαις, v. 10, esprime la bestialità delle grida e dei lamenti di Filottete, piegato dalla malattia:

vv. 1-11a

ΟΔ. [Ἀκτὴ μὲν ἦδε τῆς περιρρύτου] χθονὸς
Λήμνου, βροτοῖς ἄστιπτος οὐδ' οἰκουμένη,
ἔνθ', [ὧ κρατίστου πατρὸς Ἑλλήνων τραφεῖς
Ἀχιλλέως παῖ Νεοπτόλεμε], τὸν Μηλιᾶ
Ποίαντος υἱὸν ἐξέθηκ' ἐγὼ ποτε,
[ταχθεῖς τόδ' ἔρδειν τῶν ἀνασσόντων ὕπο],
νόσῳ καταστάζοντα διαβόρω πόδα,
ὄτ' οὔτε λοιβῆς ἡμῖν οὔτε θυμάτων
παρῆν ἐκίλοις προσθιγεῖν, ἀλλ' ἀγρίαις

o abitanti dell'isola di Lemno che, per aver trascurato gli obblighi culturali nei confronti di Afrodite, furono condannate a essere respinte dai loro mariti. La dea, infatti, avrebbe inflitto loro un odore ripugnante, non rendendole più desiderabili agli uomini, che le tradirono con delle concubine tracie. Per vendetta, le Lemniadi, nel corso della notte, fecero strage dei mariti infedeli e dei figli maschi avuti da quelli, trasformando l'isola di Lemno in un luogo sterile e inospitale. Secondo la versione del mito riferita da Apollonio Rodio (*Argonautiche* I 607-921), gli Argonauti giunsero sull'isola per fare rifornimento. La regina Ipsipile avrebbe deciso di risparmiarli, a condizione che gli uomini della spedizione si fossero uniti alle donne di Lemno, per riportare la specie umana sull'isola. Gli Argonauti accettarono la proposta e la città, in festa, si riempì di danze e banchetti, mentre Lemno emanava un odore gradevole, poiché il fumo delle carni sacrificali si era mescolato a quello delle spezie bruciate in onore della dea Afrodite (Detienne 1972, p. 92). *Lemnie* è il titolo di una delle commedie di Aristofane giunteci in maniera frammentaria, rappresentata, forse, tra il 409 e 408 a. C. e ispirata al mito delle Lemniadi, della quale rimangono i fr. 372-391 Kassel-Austin (cfr. Kassel, Austin 1984).

κατεῖχ' ἀεὶ πᾶν στρατόπεδον δυσφημίαις,
βοῶν, στενάζων¹⁸.

OD. «Isola di Lemno, priva di orme umane, non abitata da mortali, qui io abbandonai un tempo Filottete: grondava dal piede sangue infetto, piaga che divora; era impossibile intraprendere tranquilli libagioni o sacrifici: riempiva sempre l'accampamento di urla selvagge, scomposte, sacrileghe; latrava, si lagnava».

δυσφημία, ας, ἡ, propriamente significa «parole sinistre, funeste», «grido sinistro», ma anche «maldicenza», «vituperio», «bestemmia»¹⁹. Il prefisso peggiorativo δυσ- (δυσ-φημία), opposto a εὖ, generalmente indica contrarietà, dubbio, difficoltà, incertezza, male²⁰. Il termine, in questo caso, si riferisce alla sacralità di un rito, che però viene violata, in quanto la cerimonia religiosa alla quale Odisseo allude esige l'εὐφημία, il silenzio devoto dei partecipanti, interrotto, invece, dalle continue urla di Filottete. Di qui, la scelta di tradurre l'espressione ἀγρίαῖς δυσφημίαις con una frase trimembre, «urla selvagge, scomposte, sacrileghe», di cui «selvagge» corrisponde al greco ἀγρίαῖς, δυσφημίαις indica l'«irriverenza» mostrata dall'eroe nei confronti del rito sacrificale – espressa in italiano dall'aggettivo «sacrilego» – mentre «scomposte», assente nel testo greco, è stato inserito nella traduzione, con lo scopo di evidenziare la mancanza di equilibrio, di misura e, dunque, l'incapacità di Filottete di contenere il dolore, che rende la sua presunta irrispettosità del tutto involontaria e non intenzionale.

Aggiungo un'ultima osservazione riguardo al v. 7, in cui compare il riferimento alla malattia: νόσῳ καταστάζοντα διαβόρω πόδα, «grondava dal piede sangue infetto, piaga che divora». Sulla base dei vv. 821-825 della tragedia, nei quali Neottolemo descrive i sintomi premonitori del sonno imminente di Filottete, sfinito dall'attacco della malattia (il piegamento della testa, il sudore che gronda da tutto il corpo, il sangue nero che sprizza dalla ferita), si è proposto di integrare nel v. 7 l'espressione μέλαινά φλέψ, presente ai vv. 824-825a della tragedia (μέλαινά τ' ἄκρου τις παρέρρωγεν ποδὸς / αἰμορραγῆς φλέψ), letteralmente «vena nera» – nella traduzione proposta da *Theatron* «sangue infetto» – completando, in questo modo,

18 I versi posti fra parentesi quadre nel testo greco non sono stati tradotti dal laboratorio di traduzione.

19 *LSJ*, p. 461, s.v. δυσφημία, «ill language», «words of ill omen»; «blasphemy, slander»; «ill fame, obloquy».

20 Chantraine 1968, p. 302: «préfixe inséparable qui exprime l'idée de “mal, manque”, et, finalement une notion privative. S'oppose a εὖ (mais sans s'employer comme adverbe indépendant)».

il significato del verbo καταστάζω (lett. «stillo», «goccio», «faccio stilare», «faccio cadere giù»), con l'aggiunta di un complemento oggetto altrimenti inespresso²¹.

Altro termine, che ben esprime l'immagine dell'animale come degradazione dell'umano è φορβή, che indica il cibo di cui si nutre l'eroe sull'isola. Generalmente il termine, di ascendenza omerica, è attestato in riferimento al pasto degli animali, contrapponendosi a βορά, ἄς, ἦ, propriamente «cibo per uomo», utilizzato da Filottete ai vv. 274; 308²². Alla luce

21 Kamerbeek 1980, p. 27: «καταστάζοντα – lit. “running down” – goes with Ποίαντος υἰόν, πόδα is acc. of respect. In νόσφ διαβόρω καταστάζοντα the cause (the “growing sore” – Jebb –) and its effect (the dripping pus) are briefly compressed in one pregnant phrase». Il verbo καταστάζω si costruisce sia con il dativo che con l'accusativo: *LSJ*, 913, s.v. καταστάζω, «shed, drip», c. acc. «let fall in drops upon, shed over»; c. dat. rei «run down with a thing». Ciò ha indotto alcuni studiosi a tradurre l'espressione νόσφ καταστάζοντα διαβόρω πόδα con «grondante, quanto al suo piede, della piaga insaziabile», oppure «grondante, in relazione al suo piede, della malattia che lo consumava» (Ussher 1990, 112: «dripping with a ravening sore <as to> his foot»; Seth L. Schein, il quale, però, suggerisce anche di poter interpretare πόδα come possibile complemento oggetto di διαβόρω, nel senso di «grondante della malattia che divorava il suo piede»: «νόσωι... πόδα lit “dripping in respect to his foot with the disease that was eating through it”. καταστάζοντα agrees with υἰόν in line 5, and νόσωι and πόδα come emphatically at the beginning and at the end of the line. πόδα is acc. of respect but it also felt as obj. of the verbal force in διαβόρωι»; Schein 2013, p. 118). Propriamente, l'azione del divorare (*LSJ*, 390, «devouring»), sia ἀδηφάγος, ον, lett. «ghiotto», «goloso», «ingordo» (*LSJ*, 21, «gluttonous, greedy»): ἀλλ' ἀπόλλυμαι τάλας / ἔτος τοδ' ἦδη δέκατον ἐν λιμῷ τε καὶ / κακοῖσι βόσκων τὴν ἀδηφάγον νόσον (vv. 311-313. Per i frammenti delle versioni eschilea ed euripidea del mito cfr. Radt 1985; Kannicht 2004).

22 Hom. *Il.* V, 201-203: ἀλλ' ἐγὼ οὐ πιθόμην – ἦ τ' ἂν πολὺ κέρδιον ἦεν – / ἵππων φειδόμενος, μή μοι δευοῖατο φορβῆς / ἀδρῶν εἰλομένων, εἰωθότες ἔδμεναι ἄδην, «Ma io non ubbidii – ed era molto meglio – / per amor dei cavalli, che non mi mancassero di cibo, / tra uomini assediati, essi, usi a mangiar largamente»; Hom. *Il.* XI, 558-565: ὡς δ' ὄτ' ὄνος παρ' ἄρουραν ἰὼν ἐβίησατο παῖδας / νωθῆς, ᾧ δὴ πολλὰ περὶ ρόπαλ' ἀμφὶς ἔαγην, / κείρει τ' εἰσελθὼν βαθὺ λήϊον· οἱ δέ τε παῖδες / τύπτουσιν ῥοπάλοισι· βίη δέ τε νηπιή αὐτῶν· / σπουδῆ τ' ἐξήλασσαν, ἐπεὶ τ' ἐκορέσατο φορβῆς· / ὧς τότε ἔπειτ' Αἴαντα μέγαν, Τελαμώνιον υἰόν, / Τρῶες ὑπέρθυμοι πολυηγερέες τ' ἐπικούροι / νύσσοντες ξυστοῖσι μέσον σάκος αἰὲν ἔποντο, «E come un asino, quando all'orlo del campo resiste ai fanciulli, / testardo, e molti bastoni sopra di lui son spezzati, / ma esso entra a mietere il grano folto; i fanciulli / lo battono coi bastoni, ma la forza è bambina, / e a stento lo spingono fuori, quando è sazio di grano; / così il grande Aiace di Telamone allora / insieme Troiani superbi e alleati famosi / continuamente inseguivano, colpendo con l'aste lo scudo». Si noti, inoltre, che lo stesso vocabolo ricorre nell'*Antigone*, v. 775, a indicare il cibo di cui si vuole fornire l'eroina, svilita e degradata a livello

di tali considerazioni, il termine è stato tradotto con l'espressione «erba che lo nutra»:

vv. 43-44

ΟΔ. ἀλλ' ἢ 'πί φορβῆς νόστον ἐξελήλυθεν,
ἢ φύλλον εἴ τι νόδυνον κάτοιδέ που.

OD. «Sarà in cerca di un'erba che lo nutra o che plachi il dolore: farà presto ritorno».

A queste categorie bisogna aggiungere quella rappresentata dal lessico del fastidio provocato dalla ferita. Anche in questo caso, si tratta di un termine composto con il prefisso δυσ-:

vv. 473b-474

ΦΙ. δυσχέρεια μέν,
ἔξοιδα, πολλή τοῦδε τοῦ φορήματος·

FI. «Questo carico è un fastidio non da poco – lo so».

vv. 900-903

ΦΙ. οὐ δὴ σε δυσχέρεια τοῦ νοσήματος
ἔπαισεν ὥστε μή μ' ἄγειν ναύτην ἔτι;
NE. ἅπαντα δυσχέρεια, τὴν αὐτοῦ φύσιν
ὄταν λιπὼν τις δρᾷ τὰ μὴ προσεικότα.

FI. «Il fastidio della mia malattia ti ripugna tanto da non volermi più a bordo con te?».

NE. «Ogni cosa è un fastidio quando si abbandona la propria natura e si compiono azioni che non le si addicono».

δυσχέρεια, ας, ἦ: «fastidio», «nausea» provocati da qualcosa; «disgusto», specialmente di cibi; gen. «difficoltà», «situazione spiacevole»²³. Tradizionalmente considerato un composto di χειρ- (anche se l'antico radicale del sostantivo «mano» in greco propriamente è χειρ-) con il significato di «situazione difficile da maneggiare», che non è il valore più immediato del termine, δυσχέρεια è stato reso in italiano con «fastidio», a indicare il senso di molestia e di disturbo – dunque di disagio fisico – causato dal-

animalesco dalla punizione impostale da Creonte: Soph. *Ant.*, 773-776: ΚΡ. ἄγων ἐρήμος ἐνθ' ἂν ἦ βροτῶν στίβος / κρύψω πετρώδει ζῶσαν ἐν κατώρυχι, / φορβῆς τοσοῦτον ὡς ἄγος μόνον προθείς, / ὅπως μίασμα πᾶσ' ὑπεκφύγη πόλις. CR. «La condurrò in un luogo deserto di orma mortale, / e la nasconderò viva in un antro di pietra, / ponendole vicino quanto cibo basti ad evitare il sacrilegio, perché non sia contaminata tutta la città».

23 LSJ, 462, s.v. δυσχέρεια, «annoyance, disgust»; «unpleasantness»; «difficulty, troublesome question»; «harshness»; «offensiveness».

le urla di Filottete e dall'odore fetido emanato dalla ferita, ma anche, su un piano strettamente personale, la sensazione di disagio provata da chi, costretto ad agire contro la propria natura, come nel caso di Neottolema, tradisce il proprio senso di identità, accondiscendendo alle richieste altrui²⁴.

24 Chantraine 1968, p. 303: «Traditionnellement considéré comme un composé de χερ- et c'est bien le rapprochement que devaient faire les Grecs. Cette analyse est contestée par M. Leumann, *Philol.* 96, 1944, 161-169 = *Kleine Schriften* 207-214. L'argumentation repose d'une part sur la forme, le radical ancien du nom de la main étant proprement χερ-, de l'autre sur le sens qui ne se relie pas immédiatement à la notion de "difficile à manier". M. Leumann rattache l'adjectif à la racine de χαίρω. Il faut admettre un vocalisme *e* radical qui est possible, mais tous les composés sigmatiques de χαίρω ont le vocalisme zéro, cfr. περιχαρής, ecc.».

BIBLIOGRAFIA

Avery, Harry Costas

1965 *Heracles, Philoctetets, Neoptolemus*, “Hermes” 93, pp. 279-297.

Beekes, Robert

2010 *Etymological Dictionary of Greek*, vol. I, Leiden, Brill.

Belardinelli, Anna Maria

2010 “Introduzione. Antigone e il dono di sé”, in *Antigone e le Antigoni. Storia forme fortuna di un mito*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 13, 25-26 maggio 2009, Sapienza Università di Roma, a cura di Anna Maria Belardinelli, Giovanni Greco, Firenze, Le Monnier Università.

Benveniste, Émile

1969 *Le vocabulaire dei institutions indo-européennes*, I-II, Paris, Les éditions de Minuit.

Bettini, Maurizio

2018 *Friendship and the Gift*, in *The World through Roman Eyes. Anthropological Approaches to Ancient Culture*, edited by Maurizio Bettini, William Michael Short, Cambridge, Cambridge University Press.

Brillante, Carlo

2009 *Filottete: elementi tradizionali, riprese e innovazioni sofoclee*, “Quaderni Urbinati di Cultura Classica” n.s. 93, 3, pp. 49-77.

Chantraine, Pierre

1956 *Études sur le vocabulaire grec*, Paris, Klincksieck.

Chantraine, Pierre

1968 *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, vol. I, Paris, Klincksieck.

Chantraine, Pierre

1980 *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, vol. IV, 2, Paris, Klincksieck.

Cipriano, Palmira

1990 *I composti greci con philos*, Viterbo, Università della Tuscia, Istituto di Studi Romani.

Detienne, Marcel

1972 *The Gardens of Adonis. Spices in Greek Mythology*, translated from the French by Janet Lloyd, Princeton, Princeton University Press.

Gentili, Sonia

2018 *Novità su Dante e Omero: il fuoco di Ulisse*, in *I classici di Dante*, a cura di Paola Allegretti, Marcello Ciccuto, Firenze, Le Lettere.

- Gerhard, Friedrich; Gerhard, Kittel
 1984 *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. XIV, “Υβρ-Φιλ-”, trad. it. a cura di Felice Montagnini, Giuseppe Scarpato, Omero Soffritti, Brescia, Paideia.
- Kamerbeek, Jan Coenraad
 1980 *The plays of Sophocles. Commentaries. Part VI. The Philoctetes*, Leiden, E. J. Brill.
- Kannicht, Richard
 2004 *Tragicorum Graecorum Fragmenta. Vol. V. Euripides*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Kassel, Rudolf; Austin, Colin
 1984 *Poetae Comici Graeci. Vol. III 2, Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berlin, Berolini et Novi Eboraci, De Gruyter.
- Konstan, David
 1997 *Ancient vs. Modern Friendship in Friendship in the Classical World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Liddell, Henry George; Scott, Robert.
 1996 *A Greek-English Lexicon*, Oxford, Clarendon Press.
- Natali, Carlo
 1999 *Aristotele. Etica Nicomachea*. *Classici della filosofia con testo greco a fronte*, Bari, Economica Laterza.
- Natali, Carlo
 2018 *L'amicizia secondo Aristotele*, in “Revista Ideação, Edição Especial”, 15-50.
- Radt, Stefan
 1985 *Tragicorum Graecorum Fragmenta. Vol. III. Aeschylus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Schein, Seth L.
 2013 *Sophocles. Philoctetes*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Segal, Charles
 1981 *Tragedy and Civilization. An Interpretation of Sophocles*, Cambridge Mass., Harvard University Press.
- Ussher, Robert Glenn
 1990 *Sophocles. Philoctetes*, Warminster, Aris & Phillips.
- Vernant, Jean-Pierre; Vidal-Naquet, Pierre
Mito e tragedia nell'antica Grecia. La tragedia come fenomeno sociale estetico e psicologico, Torino, Einaudi.